



**Le case di riposo accolgono oggi quasi solo anziani non più autonomi, e sono un aiuto per le famiglie. Per stare sul mercato devono offrire standard elevati e cura nei servizi, mantenendo bassi i costi.**

## UNEBA Le strutture cattoliche che si occupano di anziani mettono al primo posto il sociale Assistere con il profumo della carità

Oggi è sempre più difficile fare quadrare i bilanci degli enti che gestiscono strutture residenziali per gli anziani, ma la crisi ha colpito di meno quelli cattolici che puntano su qualità, organizzazione e attenzione alla persona

► **Gran parte** delle case di riposo promosse da enti diocesani e parrocchie sono riunite nell'Uneba, l'Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale. Il presidente per il Veneto è Francesco Facci, direttore della fondazione Santa Tecla di Este, che non nasconde come oggi siano molte le difficoltà nel gestire una struttura residenziale per anziani. «Le problematiche sono tante – spiega Facci – dalle norme che si susseguono al fabbisogno assistenziale sempre più elevato... Il turn-over nelle strutture è molto alto anche perché, giustamente, la famiglia cerca di tenere a casa le persone finché non ce la fa più e si sente costretta a ricoverarle. Teniamo presente che oggi le persone autosufficienti in una casa di riposo sono mosche bianche: anzi, vi sono spesso persone con problematiche sanitarie molto gravi, per motivi fisici o di demenza».

► **Questo cosa significa?**

«Che quando la famiglia non è più in grado di tenerli in casa ha necessità di una struttura. La medicina oggi fa miracoli, ma l'età moderna vive un paradosso: permette di vivere più a lungo ma non ci dice "come" viviamo. È diminuita la mortalità ma la morbilità, ovvero il numero di persone con bisogno di assistenza in rapporto al numero di abitanti, è invece cresciuta».

► **Le strutture private, come le vostre, come si attrezzano?**

«Attivando procedure di qualità e con un'attenzione molto forte al

servizio e alla persona, alla cura del dettaglio, alla formazione e motivazione degli operatori. Vorrei porre attenzione su un punto poco considerato dalle normative: i gestori delle strutture. Devono essere persone preparate e aggiornate: chi dirige una struttura per anziani non impara a farlo sui libri ma solo sul campo, perché si tratta di gestire persone fragili, processi di tipo socio-sanitario, di interloquire in modo maturo con i sindacati, di porre attenzione particolare allo spirito con cui si svolge questo lavoro».

**Non è vero che le strutture private puntino a esternalizzare il personale. Il contratto Uneba è di riferimento per la categoria**

► **Rispetto al tema "lavoro", è vero che nelle strutture private si preferisce esternalizzare i servizi?**

«E se le dicessi che è il contrario? Che è il

pubblico che qualche volta vuole esternalizzare, perché non ha la flessibilità che hanno le strutture private in ambito occupazionale? Vi sono Ipb che gestiscono tutto tramite cooperative esterne, noi raramente ne abbiamo necessità e, anzi, abbiamo un contratto che è diventato il riferimento per la categoria».

► **Alcune delle vostre strutture hanno sofferto la crisi economica?**

«Le nostre, che sono strutture non profit senza scopo di lucro, hanno affrontato meglio di altre la crisi: ad esempio non hanno licenziato, garantendo al territorio un bacino di manodopera e una continuità a favore del tessuto sociale. Con un termine di moda si può dire che siamo "promotori di welfare a km zero". Questo perché Uneba rappresenta oggi alcune caratteristiche sentite come veramente importanti, vale a dire mantenere le persone nei propri luoghi, garantire un'assistenza attenta il più possibile, dare dignità alle persone nel loro percorso di passaggio da questa vita all'altra. Questa è la nostra missione, la dignità nella sofferenza e nella morte. Dobbiamo ricordare sempre da dove veniamo: la caratteristica precipua dei nostri enti deve essere un profumo, quello della carità. Le no-



stre strutture sono nate, alcune nell'Ottocento, su iniziativa di parroci o di laici che avevano un profondo afflato verso l'uomo in stato di bisogno. Quest'attenzione caritativa della chiesa che ci caratterizzava ieri, lo fa oggi e deve farlo domani».

► **La nuova frontiera per voi è offrire servizi all'esterno?**

«È vero, si dice che sia questa, aprirsi al territorio e aiutare a mantenere le persone a casa propria. Ma se la famiglia è sfaldata o non c'è proprio, oppure i figli lavorano, il ruolo della struttura rimane insostituibile. Assunto questo, si può pensare di aprirsi in parte al territorio: è il tema degli ospedali di comunità, un percorso interessante di cui siamo solo agli inizi. Va verso una sanità gestita in modo diverso, richiede approfondimento, nuove procedure, una diversa formazione degli operatori, servizi appropriati: sarà un cambio di pelle di cui non abbiamo paura, anzi porterà nuove opportunità agli enti come al territorio. I nostri fondatori non avevano paura delle novità, sono stati loro stessi gli innovatori: ma le novità si possono declinare in vari modi. Per questo vogliamo sottolineare come debba rimanere alta l'attenzione ai valori fondativi».

► **La riforma sociosanitaria come impatta su di voi?**

«La regione ha voluto andare verso una maggiore efficienza e migliore gestione e controllo. È un bene: però qui, ora, si stanno affacciando gruppi commerciali, anche esteri, che hanno possibilità econo-

miche tali da potersi comprare una casa di riposo in poche ore. Ci si deve porre di fronte a queste realtà in maniera saggia e sensata. Non è pensabile affrontarli senza fare economie di scala, certo, dobbiamo farlo; ma è importante anche una verifica sui valori, su come si svolge l'attenzione alla persona fragile. Anche su questo è giusto concorrere, non solo sul piano economico».

► **E cosa pensa della legge sulle Ipb?**

«È una legge che attendiamo da tempo. Noi rappresentiamo enti di natura privata che svolgono un servizio di utilità pubblica, con un contratto di lavoro di natura privatistica: gradiremmo che l'indirizzo della nuova legge andasse in questa direzione. Per ora non mi sembra che il dibattito sia orientato su un versante preciso. Nel nostro caso, la natura privata è funzionale a dare una risposta efficace e tempestiva alle richieste».

► **C'è poi la riforma del Terzo settore...**

«Non è ancora completa, ma possiamo dire che parifica strutture commerciali e non profit, anche perché si adegua a norme europee come la non concorrenza. Però è una legge che ci penalizza: di fatto, le onlus non saranno più come ora, chi vorrà avere dei benefici dovrà trasformarsi, modificare i propri statuti. A breve faremo un convegno in Veneto per dare il via a tutta una serie di percorsi per permettere agli enti di scegliere in maniera oculata come evolvere».



## L'ENTE Nacque su impulso dell'allora cardinale Montini Per essere al servizio delle persone più fragili

► **Uneba** è un'associazione di categoria costituita nel 1950 su impulso dell'allora arcivescovo di Milano, futuro papa Paolo VI, per raccogliere gli enti socio assistenziali di ambito cattolico. Conta circa 80 enti nel territorio di tutte le sette province venete, per lo più strutture per anziani, alcune grandi, come a Padova Irpea e Oic, altre piccole e persino parrocchiali, soprattutto nella pedemontana.

«La nostra organizzazione ha diverse peculiarità – spiega Francesco Facci, presidente di Uneba Veneto – che poche altre hanno: anzitutto si rivolge a un'ampia tipologia del bisogno, dagli anziani ai disabili al disagio

vario come quello minorile. Possiamo dire che si occupa dell'uomo fragile a 360 gradi. In Italia è l'unica che fa questo, e comprende alcune attività avviate ancora nell'Ottocento. Una seconda caratteristica peculiare è l'avere un contratto di lavoro tipico nostro da oltre 30 anni, che è diventato un riferimento perché è quello che meglio si adatta a un ambito che richiede una presenza 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno. L'attenzione è massima alla gestione del servizio, ai turni di riposo, alla possibilità di ricevere richiami in servizio e così via, sempre con l'obiettivo di riuscire a dare il servizio migliore possibile a "persone fragili"».

Altra caratteristica di Uneba, spiega Facci, è la profonda conoscenza delle normative: nel sociale le leggi sono alquanto frammentarie e le conosce solo chi le vive. Non ci sono solo leggi di primo livello, ma leggi che variano da regione a regione e che non sempre seguono un disegno organico, ci sono circolari delle singole Ulss o regolamenti dei vari comuni. «Questo perché – dice – occuparsi della persona fragile è un impegno, sono persone che hanno sempre bisogno, è una spesa continua di cui non si vede il beneficio, non è come spendere per costruire una nuova strada. Per noi però indica il livello di civiltà di una società».



**Uneba fu fondata per unire gli enti assistenziali cattolici. Nel Veneto conta circa 80 enti aderenti in tutte le province, per lo più strutture residenziali per anziani. La sua capillarità porta in dote una profonda conoscenza del tema e delle norme.**